

## I rapporti commerciali tra l'Italia settentrionale e l'Europa centrale dal VII al IV secolo a.C.

Otto-Herman Frey

Tra l'Italia settentrionale e l'Europa centrale si stendono come un argine le Alpi, che per gli storici antichi, come per esempio Tito Livio (V, 34,6), sarebbero state invalicabili nei tempi remoti. I reperti archeologici rivelano comunque che queste montagne, già in epoca preistorica, non costituivano una barriera insuperabile<sup>1</sup>. Infatti la cultura di Hallstatt nell'Europa centrale (fine VIII-inizio V sec. a.C. circa) come pure la cultura di La Tène (V-I sec. a.C. circa) disponevano già — oltre che per il tramite della valle del Rodano e della città greca di Massalia<sup>2</sup>, l'odierna Marsiglia — di prodotti commerciali provenienti dal Meridione, ricevendo dunque essenziali impulsi per uno sviluppo culturale attraverso l'Italia settentrionale e le Alpi. Dietro gli antichi racconti può anche celarsi una qualche verità, per cui questi contatti con l'Italia sarebbero stati così allettanti da risvegliare infine l'avidità dei barbari, al punto di penetrare in questa ricca terra. In luogo di svariate fonti può valere una storia riferita da Plinio il Vecchio nella sua *Storia naturale* (XII, 5). Questi narra che un celta, l'elvetico Elicone, tornando a casa si sarebbe portato appresso fichi secchi, uva passa, olio e vino, quale prova dei favolosi prodotti di quella terra, e così avrebbe scatenato l'invasione dei Galli.

Sugli inizi di questo commercio le testimonianze archeologiche fanno ben poca luce. A differenza che nelle Alpi orientali, dove già nel VII sec. a.C. sono riscontrabili forti influssi dall'Etruria<sup>3</sup>, per la parte occidentale del Centro Europa non disponiamo che di qualche prodotto d'importazione dal Sud: una pisside etrusca dal Kastenwald presso Appenwihr in Alsazia e, sempre dallo stesso posto e da due altri siti, alcune coppe di bronzo<sup>4</sup>. Con questo il conto è già quasi chiuso. Solo a partire dal tardo periodo di Hallstatt, cioè in sostanza col VI sec. a.C., la situazione viene a cambiare<sup>5</sup>. Nella Germania meridionale, nel *Mittelland* svizzero e nella Francia orientale ora troviamo delle tombe che, per grandezza, numero e qualità dei corredi, si distinguono sensibilmente dalle altre (fig. 188). Ne conosciamo pure gli insediamenti, dotati di solide fortificazioni, i quali — senza che se ne possa dare una definizione più precisa

— vengono designati «residenze principesche». Questa differenziazione sociale all'interno della popolazione, riconoscibile nei monumenti archeologici, comporta che nelle «corti principesche» dell'Europa centrale si sia sviluppato un mercato per i prodotti di lusso provenienti dal Sud. Nei posti di cui si è detto e nei loro ricchi sepolcri ora compaiono con frequenza prodotti stranieri. Ma come il commercio si svolgesse in particolare, se fosse ampiamente esteso sul piano dei mutui doni, se toccasse soltanto poche persone altolocate, chi fossero i mercanti: su tutto questo non ci sono che supposizioni. Altrettanto difficile è stabilire in che cosa consistessero i doni con cui i possidenti a nord delle Alpi contraccambiavano i prodotti provenienti dal Meridione: bestiame, pelli, schiavi, altro?

Tra i prodotti di lusso che venivano dal Sud, il vino aveva probabilmente una grande importanza. Quello dell'Etruria deve esser stato un articolo d'importazione assai ambito, se si pensa che veniva spedito via mare in gran quantità anche nel sud della Francia e nelle zone costiere della Spagna<sup>6</sup>. Nell'Europa centrale la presenza del vino, grazie ai residui lasciati in un recipiente, è comprovata solo nel V sec. a.C.<sup>7</sup> Per contro, un grosso bacile greco di bronzo, proveniente da una tomba principesca hallstattiana scoperta recentemente a Eberdingen-Hochdorf nel Württemberg settentrionale, contiene una bevanda inebriante mista a bacche, di produzione locale<sup>8</sup>. Mentre, per esempio, sulla Heuneburg nell'alto Danubio — la «residenza principesca» del periodo di Hallstatt oggetto dei più approfonditi studi<sup>9</sup> — sono testimoniate anfore da vino in diversi esemplari. Allo stesso modo vanno ricollegati più che altro al consumo di vino da parte dei barbari le coppe o i recipienti per mescolare (crateri) di fabbricazione attica, di cui sono stati rinvenuti non pochi frammenti negli insediamenti hallstattiani a nord delle Alpi<sup>10</sup>.

Dato il loro considerevole peso, le anfore erano fatte in sostanza per il trasporto fluviale. Dalla qualità dell'argilla si può anche accertare in parte la provenienza di anfore da Marsiglia e quindi un loro trasporto attraverso la via del Rodano. Sempre per questa via dovevano giungere nell'Eu-

Fig. 188 - Carta di distribuzione delle tombe principesche tardohallstattiane (cerchi pieni) e antico La Tène (cerchi vuoti).

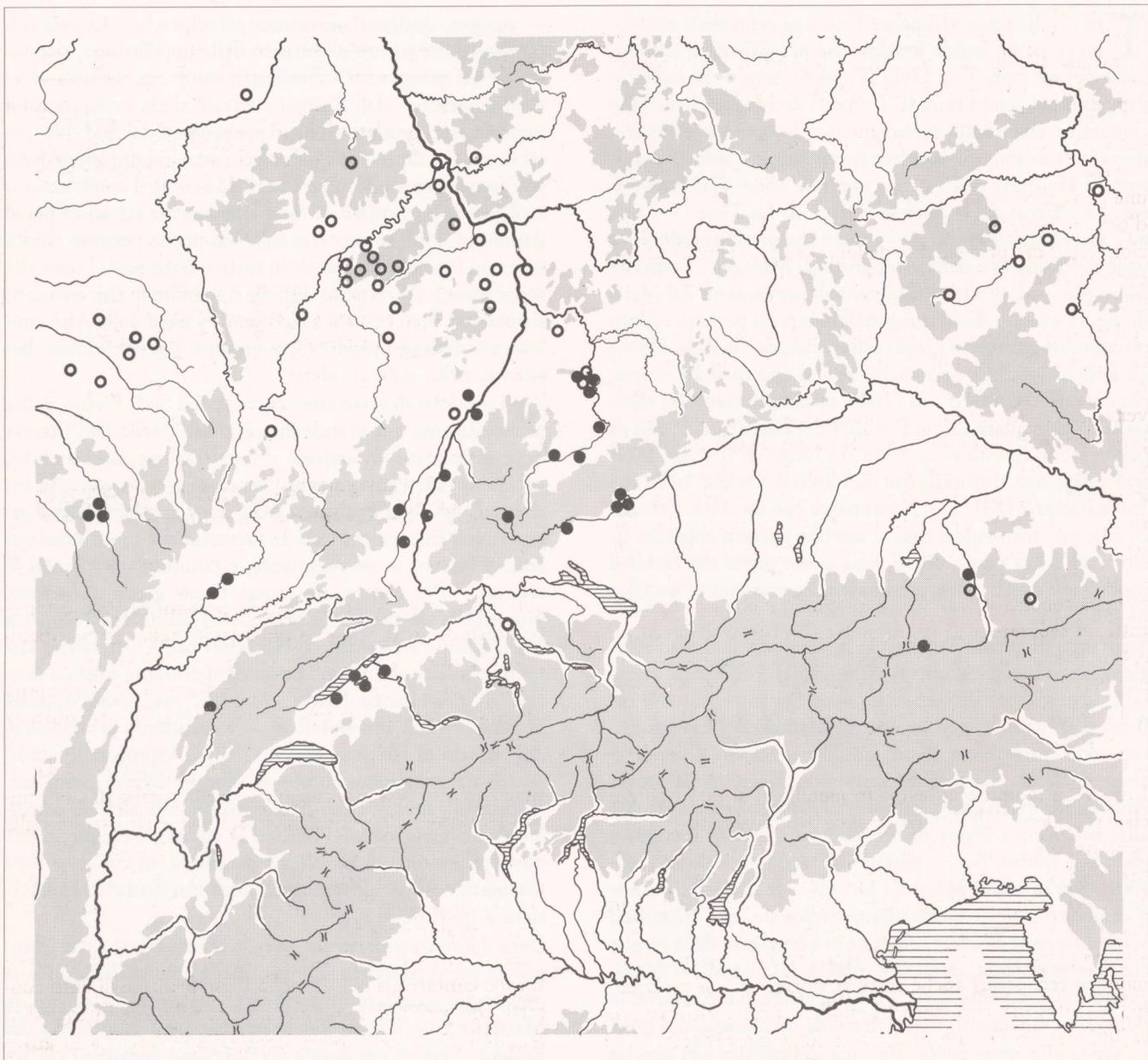
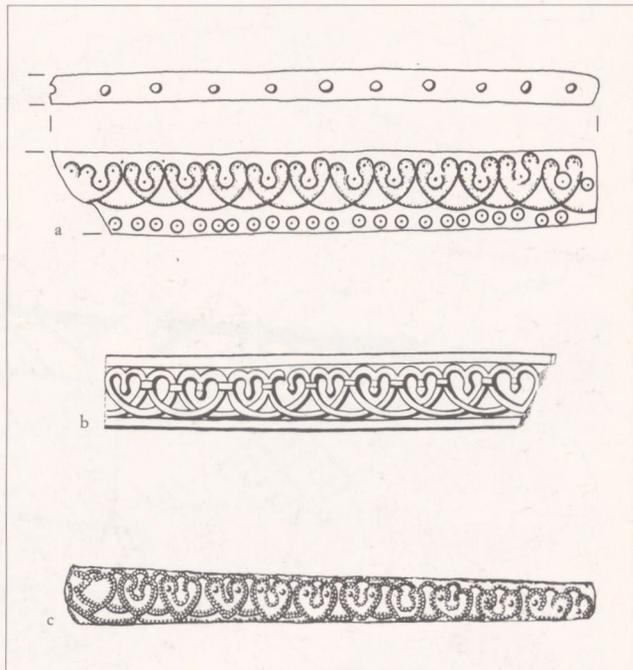


Fig. 189 - a) Distanziatore di fili di collana in corno di cervo dalla Heuneburg; b) e c) dettaglio della decorazione di una cista in avorio e di una fibula d'oro, entrambe da Chiusi. (Da S. Sievers 1984).

ropa centrale altri prodotti d'importazione. Ma se anche il vino venisse portato al Nord, nel periodo di Hallstatt, attraverso l'Italia settentrionale e le Alpi, in otri o magari già in barili come testimonia Strabone (*Geogr.* V, 1, 8) per un'epoca posteriore, non è comunque chiaro. Senza dubbio altri prodotti venivano trasportati nell'Europa centrale passando per le montagne. E' probabile, per esempio, che una perla d'oro con granulazione applicata a una catenella d'oro proveniente da un tumulo presso Ins, come pure un ciondolo d'oro proveniente da Jegenstorf, entrambi siti del cantone di Berna, siano da ritenersi manufatti italici<sup>11</sup>. Su diversi lavori in metallo, specie placche da cintura, su lavori d'intaglio in osso e anche su pregevoli oggetti in ceramica dipinta si riscontrano inoltre motivi ornamentali come rosette, motivi a meandri, meandri con estremità ricurve verso l'esterno, nonché figurine stilizzate che chiaramente provengono dall'Italia<sup>12</sup>. La diffusione di tali motivi dev'essere avvenuta in parte per il tramite di molte stazioni intermedie situate nell'Italia settentrionale e nelle Alpi. In singoli casi compaiono però anche degli ornamenti che probabilmente sono da collegare in via diretta a opere etrusche, e precisamente al periodo orientalizzante, cioè ancora appartenenti al VII sec. a.C. Quale esempio valga per tutti un separatore di fili di collana in corno di cervo, di età hallstattiana, della Heuneburg con ornamenti fatti col compasso, e a titolo di paragone si noti la decorazione a granulazione di una fibula d'oro di fattura etrusca e la banda ornamentale di una cista d'avorio, entrambi provenienti da Chiusi (fig. 189)<sup>13</sup>.

Insieme ai monili e ai lavori in metallo ci si può figurare che i possidenti dell'Europa centrale barattassero tessuti particolarmente pregiati e finanche abiti da cerimonia già confezionati, per cui veniva a introdursi fra loro un nuovo patrimonio culturale. Ma a causa della loro deperibilità ben pochi tessuti sono archeologicamente testimoniati. Nella «tomba principesca» di Eberdingen-Hochdorf vennero comunque recuperati anche resti di stoffe, tra cui un frammento intessuto con meandri «italici» a estremità ricurve verso l'esterno (fig. 190)<sup>14</sup>. Quanto fossero apprezzati i tes-

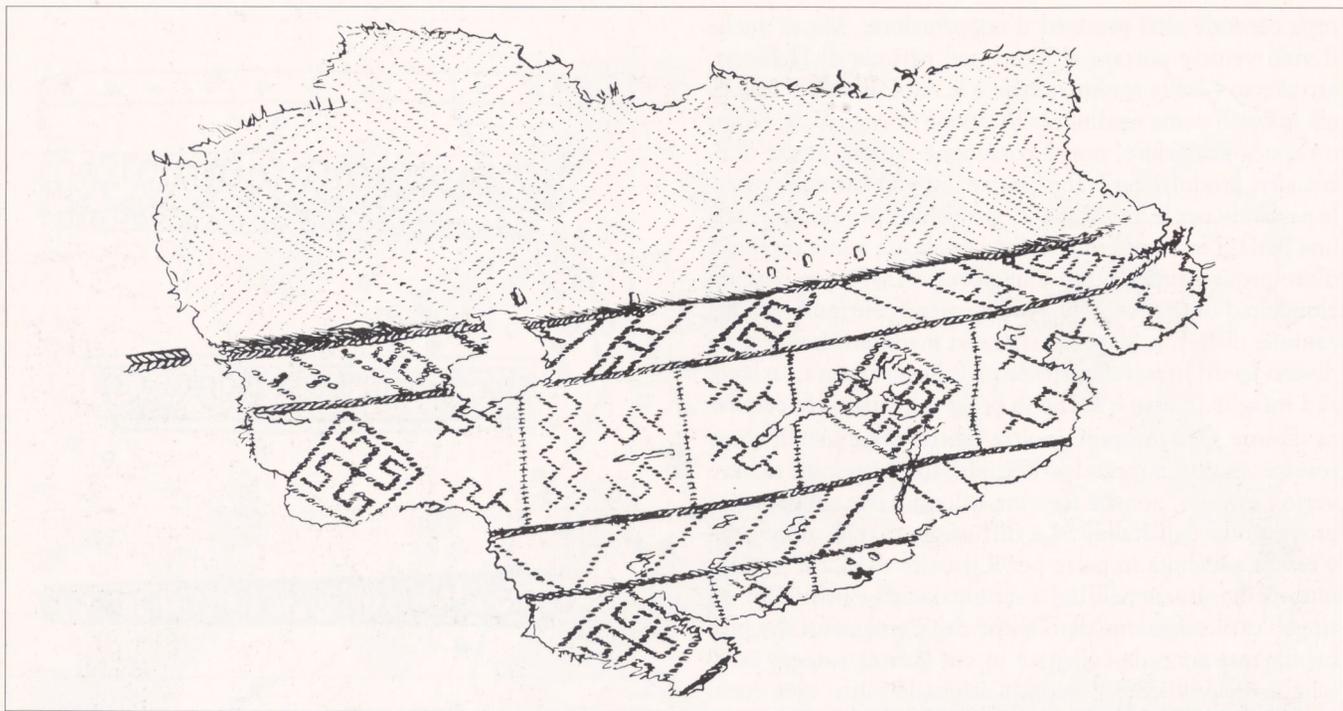


suti pregiati nell'Europa centrale preistorica, lo dimostrano i resti di sottili strisce d'oro inserite nella trama, ripetutamente rinvenuti nelle «tombe principesche»; anzi, in un caso, nel tumulo Hohmichele non lontano dalla Heuneburg sono stati trovati persino dei fili di seta di provenienza cinese<sup>15</sup>.

Insieme ai tessuti per abiti ci si doveva certo fornire dall'Italia anche di lussuose calzature. Nella tomba di Eberdingen-Hochdorf gli archeologi riuscirono a ricostruire dalla forma di certi paramenti funebri in oro ai piedi degli scheletri, delle scarpe con la punta rivolta verso l'alto<sup>16</sup> che erano oltremodo apprezzate in Italia nel VI sec. a.C. per via d'influenze greco-orientali.

Tutti questi reperti rivelano che i signori hallstattiani potevano contare già nel VI sec. a.C. su una rete di vasti contatti, che però non sembrano ancora riflettere intensissimi scambi commerciali specie attraverso le Alpi. La situazio-

Fig. 190 - Frammento di tessuto dalla tomba principesca di Eberdingen-Hochdorf. (Secondo H.J. Hundt).



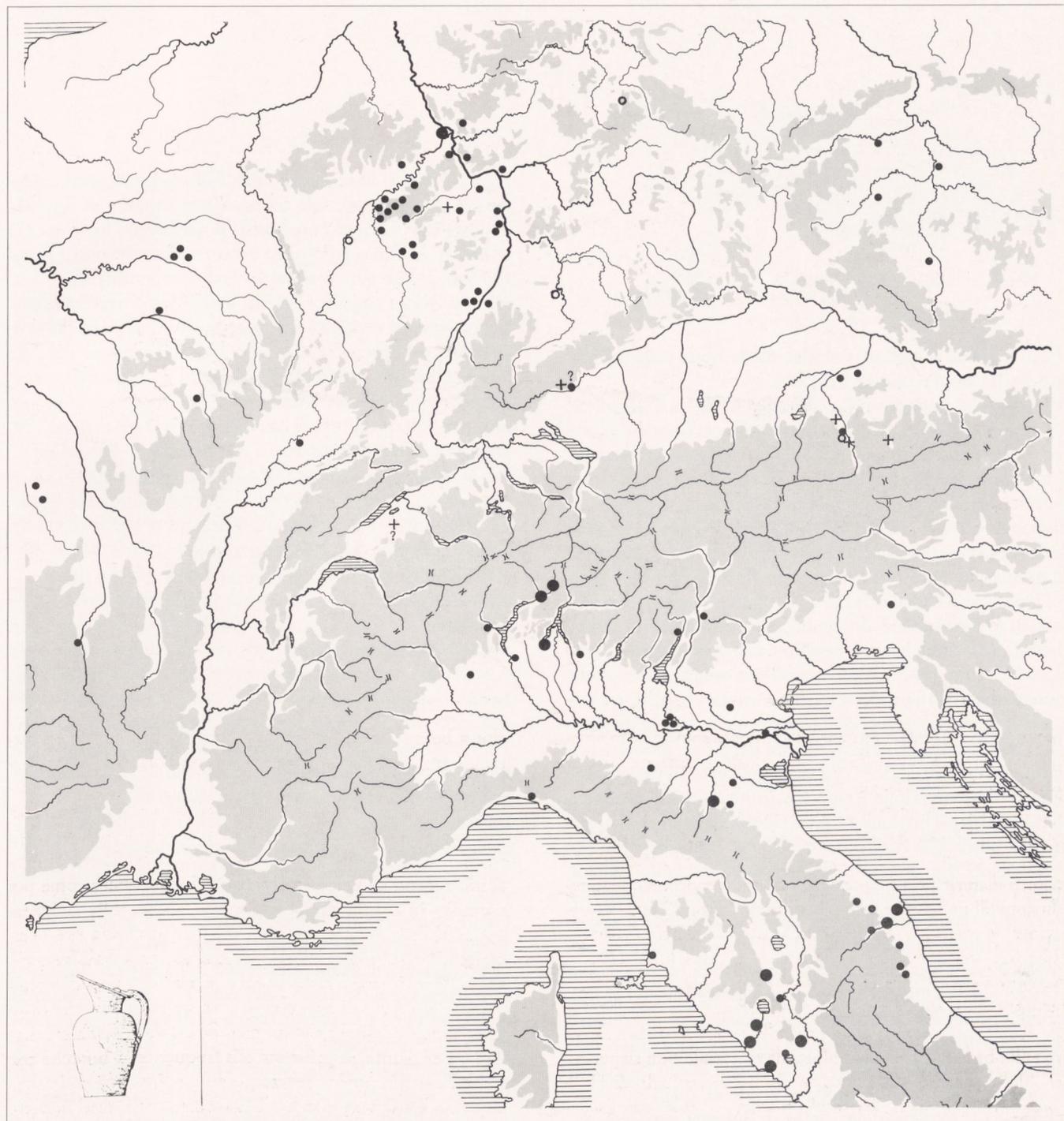
ne viene comunque a mutare fondamentalmente sullo scorcio del VI sec. a.C., nell'epoca della colonizzazione etrusca dell'Italia settentrionale, testimoniata in modo eccellente dai numerosi siti archeologici nella zona di Mantova. Con ciò è comprovata per la prima volta, anche a nord del Po, l'esistenza di vere e proprie città, centri manifatturieri che contro materie prime e prodotti naturali vendevano una produzione di merci eccedente il consumo locale. Grazie a queste nuove strutture economiche, create dagli Etruschi, non solo vennero fortemente influenzati il cosiddetto territorio di Golasecca e il Veneto, ma ciò comportò anche un'impennata delle esportazioni di prodotti di lusso oltre le Alpi. Anche qui, però, il commercio lo si può rilevare soltanto sulla base di pochi manufatti di materiale non deperibile. Nelle «tombe principesche» del tardo periodo di Hallstatt viene ora in luce del vasellame etrusco in bronzo: broc-

che a becco (*Schnabelkannen*), bacili ecc.<sup>17</sup>, com'è ampiamente testimoniato anche nel sepolcreto etrusco della Certosa di Bologna.

Negli insediamenti sono andati perduti per lo più solo piccoli oggetti di metallo, poiché in genere questi manufatti venivano rifusi quando erano ormai inutilizzabili. Negli strati più recenti di certe «residenze principesche», come per esempio in quella di Châtillon-sur-Glâne nella Svizzera occidentale<sup>18</sup>, sulla Heuneburg nella Germania sud-occidentale<sup>19</sup> o sul monte di Hellbrunn vicino a Salisburgo<sup>20</sup>, vennero però scoperti dei cocci di brocche, vale a dire imitazioni in argilla di brocche di bronzo etrusche, che dunque presuppongono l'uso di questi manufatti stranieri (fig. 191). Per giunta, la presenza più frequente di brocche con cui la bevanda veniva versata, e non attinta come si usava in precedenza nel periodo di Hallstatt, sta a testimoniare

Fig. 191 - Carta di distribuzione delle Schnabelkanne etrusche in bronzo (cerchi pieni); delle Schnabelkanne La Tène in bronzo (cerchi vuoti). Delle Schnabelkanne in terracotta (crocette) sono indicati solo i ritrovamenti a nord delle Alpi.

- uno o due esemplari;
- tre o più esemplari.



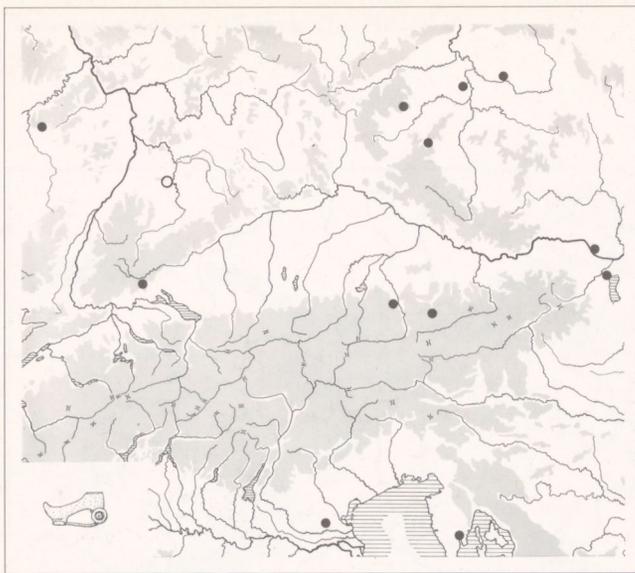


Fig. 192 - Carta di distribuzione delle immagini di calzari a punta rialzata: Eberdingen Hochdorf (cerchio vuoto); ritrovamenti La Tène (cerchi pieni). La fibula raffigurata come esempio proviene dalla t. 70/2 di Dürrnberg.

che ora, grazie ai contatti col Meridione, sono state assimilate anche nuove usanze nel bere.

All'inizio del periodo di La Tène nel V sec. a.C. avviene un improvviso mutamento nello sviluppo culturale dell'intero territorio del quale siamo venuti a conoscenza dalle tombe principesche hallstattiane. Scompaiono le ricche sepolture sotto imponenti tumuli, che vengono sostituite da necropoli a tombe piatte più semplici<sup>21</sup>. Nondimeno, nella Renania centrale confinante a nord e nel territorio della Marna, come pure più a oriente in Boemia meridionale e sul Dürrnberg vicino a Salisburgo, sono ora presenti sepolture in grandi camere di legno, sotto tumuli e con ricchi corredi, che come le altre vengono designate «tombe principesche» (fig. 188)<sup>22</sup>. Anche in queste tombe si trova una grande quantità di prodotti d'importazione etruschi, tra cui qualche oggetto di pregevole fattura come il tripode in bronzo di Bad Dürkheim nelle vicinanze del Reno, proveniente da un'officina di Vulci<sup>23</sup>. La maggior parte di questi manufatti d'importazione è però costituita da merci prodotte in massa, specie brocche a becco (*Schnabelkannen*) di bronzo — a nord delle Alpi esiste più d'una cinquantina di siti archeologici (fig. 191) —, e inoltre bacili e *stamnoi*, alcune situle e qualche coppa<sup>24</sup>. Il rituale d'inumazione di un ricco celta — sotto questo nome vanno sicuramente annoverati i portatori della cultura di La Tène — comprende un intero servizio per la mescolta di bevande di fabbricazione etrusca, che ora viene a costituire il regolare corredo di una «tomba principesca». Colpisce qui il fatto che, per quanto riguarda le brocche, a prescindere da autonomi sviluppi celtici, si tratti esclusivamente di brocche a becco (*Schnabelkannen*). Altre forme di brocche etrusche, quali sono tramandate per esempio dalle tombe di Bologna, mancano del

tutto. O i Celti importavano dall'Italia settentrionale, specie per usi mortuari, solo un dato assortimento di oggetti, oppure, cosa assai più probabile, possedevano in vita molto più di quanto si riflette ed è dato vedere nel patrimonio tombale grazie alle loro particolari usanze funebri.

Oltre a questi oggetti, vari siti archeologici testimoniano la presenza di ceramica attica a figure rosse<sup>25</sup>. In parte è possibile perfino individuare gli artisti che hanno dipinto i vasi, a cui sono attribuibili esemplari scoperti nelle città etrusche dell'Italia settentrionale. Anche questa ceramica non può dunque aver trovato la via del Settentrione che attraverso questo territorio e per il tramite delle Alpi<sup>26</sup>. Per le calzature con punta all'insù di fabbricazione etrusca ci sono ora abbondanti prove, come per esempio le fibule La Tène a forma di scarpa e i recipienti d'argilla di simile fattura, oppure varie raffigurazioni (fig. 192)<sup>27</sup>. Ma la presenza di altri manufatti deperibili, come già si è detto, risulta difficile da attestare. Quanto però siano stati intensi i contatti tra i Celti e gli Etruschi, lo dimostra nel miglior modo la produzione dell'arte celtica. Gli artigiani celtici non si limitarono a imitare i vasi etruschi, ma trasformarono l'arte dell'ornamento greco-etrusco, con motivi vegetali, animali ecc., in un nuovo e originale linguaggio formale (fig. 193)<sup>28</sup>. Nondimeno alcuni dettagli rivelano che anche qui quegli impulsi raggiunsero la sfera culturale di La Tène soprattutto attraverso l'Italia settentrionale<sup>29</sup>.

Questa persistente influenza sui Celti da parte della cultura urbana etrusca dell'Alta Italia durò comunque solo per breve tempo. Probabilmente, già nel V sec. a.C. le prime schiere dei Galli irrupero in Italia. Si giunse così ai primi grandi scontri bellici che culminarono con la conquista di Roma e l'assedio del Campidoglio nel 386 a.C. Ma lo sviluppo degli insediamenti urbani nell'Italia settentrionale non ebbe comunque del tutto fine. Anche in questo territorio si delinearono rapidamente dei contatti tra l'artigianato artistico italico e quello gallico, che poi ebbero ulteriori ripercussioni al di là delle Alpi<sup>30</sup>. Lo sviluppo delle città ebbe però, in un primo tempo, esiti sempre più regressivi sotto i nuovi dominatori. Con ciò le arti e i mestieri legati alle

Fig. 193 - Sviluppo dell'ornato greco-etrusco a fiori e palmette nell'arte celtica: a) da un'idria ceretana; b) dalla guarnizione in oro di un corno potorio da Eigenbilzen (Belgio); c) dalla coppa d'oro di Schwarzenbach (Saar).

città subirono una battuta d'arresto, e di conseguenza pure il commercio estero. Anche nel periodo successivo i rapporti attraverso le Alpi non vengono mai meno. Per esempio, sino alla fine del III sec. a.C., i Galli nell'Italia settentrionale reclutano mercenari celti dell'altro versante delle Alpi. In casi singoli sappiamo anche di prodotti stranieri presenti nell'Europa centrale, pur se ora un mutato rito funebre ne rende difficile il ritrovamento. I fiorenti scambi commerciali dovettero però subire un forte ristagno, data la nuova situazione, per riprendere nuovo slancio solo a partire dalla creazione di colonie romane nell'Italia settentrionale<sup>31</sup>.

#### Note

1. WYSS 1973; PAULI 1980.
2. Cfr. KIMMIG 1983-a.
3. Cfr. la sintesi di GABROVEC 1966.
4. JEHL-BONNET 1968; FREY 1980-b., p. 104 ss.
5. Cfr. d'ora in poi la sintesi di KIMMIG 1983-a.
6. BOULOUMIÉ ed altri 1979; BOULOUMIÉ 1982.
7. SPECHT 1972.
8. KÖRBER-GROHNE 1985, p. 121 ss.
9. KIMMIG 1983-b.
10. Cfr. la sintesi di KIMMIG 1983-a.
11. DRACK 1974, p. 27.
12. FREY 1980-a, p. 79 ss.
13. SCHWAPPACH 1974-a, p. 361 ss. SIEVERS 1984, p. 13 ss. L'annunciata ricerca esaustiva di F. Schwappach è purtroppo inedita. L'indicazione della fibula d'oro da Chiusi si deve a una comunicazione personale nel corso della preparazione della pubblicazione. Per la fibula d'oro su cui a granulazione è stata imitata perfino l'incisione di un cerchio a compasso cfr. GREIFENHAGEN 1970, p. 89, tav. 68, 2.
14. HUNDT 1985.
15. RIEK-HUNDT 1962, p. 170 s.; p. 206 ss.
16. BIEL 1985, p. 89; p. 143 n. 19 fig. 165.
17. JOFFROY 1954; FREY 1957.
18. SCHWAB 1983. Dai frammenti di brocche non è però chiaro in questo caso se vi siano imitazioni di *Schnabelkanne*.
19. LANG 1974, p. 11; p. 35 ss.
20. MOOSLEITNER 1979, p. 64.
21. Il fatto si può osservare bene ad esempio nella Germania sud-occidentale. Cfr. BITTEL-KIMMIG-SCHIEK 1981.
22. Cfr. ad es. LORENZ 1978. La carta ridisegnata da KIMMIG 1983-a, 53 ss. fig. 46.
23. FREY-POLENZ 1986.
24. SCHAAF-TAYLOR 1975.
25. Cfr. ad es. FREY 1985, p. 249 ss. Sono da aggiungere i ritrovamenti di Breisach: KLEIN 1985, p. 88 ss. e di Yverdon: KAENEL 1984.
26. JACOBSTHAL 1934.
27. SCHWAPPACH 1967; PAULI 1978, p. 217; p. 467 ss.; p. 630 ss.
28. JACOBSTHAL 1944; FREY 1980-c.
29. SCHWAPPACH 1974-b.
30. Cfr. per una sintesi generale FREY (in stampa - 1986). KRUTA 1982; PEYRE 1982.
31. FREY 1984-b.

